

TITOLO: Apocalypto
REGISTA: Mel Gibson
ATTORI: Rudy Youngblood, Dalia Hernandez, Jonathan Brewer
ANNO: 2006

di CARLO BONOMI

Le recensioni che avevo letto prima di vedere il film mi avevano lasciato un'impressione davvero "apocalittica". Si parlava così tanto della violenza della pellicola, che immaginavo avrei visto morti sgozzati in ogni dove, membra squartate e uomini fatti a pezzi. Ora, intendiamoci, Mel Gibson ha usato la mano pesante, come era già capitato in *The Passion*, ma ho avuto l'impressione che si sia esagerato nel polemizzare contro la rudezza del film. Non è molto più crudo di alcuni action o war movie che capitano di tanto in tanto nelle nostre sale.

Anche questo è un film d'azione, reso molto particolare dall'ambientazione esotica e dall'uso della lingua maya. Il nostro eroe (l'attore Rudy Youngblood, un nome decisamente adatto...) è un padre di famiglia, che vive in un villaggio nel cuore della giungla, alla vigilia dell'arrivo degli Spagnoli in centro America (come si scoprirà solo alla

fine). La sua vita tranquilla e idilliaca, che sta per essere resa ancora migliore dalla nascita del secondo genito, è sconvolta da un assalto di un gruppo di guerrieri al villaggio: l'obiettivo è quello di catturare schiavi, per portarli in una vicina città. Ovviamente questi assalitori si candidano ad essere i peggiori cattivi della storia del cinema, terrificanti e spietati. E la città è il loro regno naturale, corrotta e decadente: in un gioco di specchi, l'esatto contraltare del piccolo villaggio. E un luogo sporco, violento, depravato, dove vivono schiavi talmente devastati nel fisico da non sembrare più uomini; e poi troviamo prostitute volgari e sprezzanti, viscidati e cinici mercanti di uomini. È facile immaginare come siano i regnanti di un tale luogo. Anche la religione è decaduta, ridotta a violento spettacolo per masse assetate di sangue. E così si arriva a una delle scene più apocalittiche, che è anche il punto in cui il film svolta: il sacrificio umano. Qui

Gibson si esalta e pare in estasi, tra contrasti di colore del popolo ai piedi del tempio, una informe massa grigia urlante, e i variopinti e inquietanti sacerdoti, e il terrore sul volto delle vittime predestinate. Non manca certo il sangue, ma più che ciò che si vede, non molto diverso da una scena di *Indiana Jones* e il tempio maledetto, è tutta l'atmosfera a rendere violenta la sequenza. Da qui in poi il film cambia velocità, e diventa una disperata corsa del protagonista, attraverso la giungla, per salvare la propria famiglia, miracolosamente scampata all'assalto iniziale. Tutto è così veloce che un uomo può addirittura sfuggire all'inseguimento di una pantera! Gibson non lascia un attimo di respiro né agli attori né agli spettatori, e l'azione è davvero coinvolgente. Come era già accaduto per il film su Gesù, la lingua parlata non è l'inglese: questa volta è maya. Non ha importanza che il regista se la sia inventata o meno: è un film e non un documentario di linguistica. Anche se i Maya non parlavano così, la scelta di una lingua "originale" storicizza tutta la pellicola, creando un'atmosfera unica tra i film che siamo abituati a vedere. Una scelta coraggiosa e riuscita, ormai marchio di fabbrica dei lavori di Mel Gibson.